

Intervista a Claudio Perri: lo scultore trasformista

di *Stefania Taruffi*



Claudio Perri

Entrare nello studio di **Claudio Perri** significa intraprendere un lungo viaggio nella scultura, attraversando con lui le varie fasi del suo ampio lavoro, strettamente legato al vissuto e all'evoluzione del suo sentire personale e artistico. E' sempre stato un artista molto originale, al di fuori degli schemi, molto proiettato verso il cambiamento, la sperimentazione, la *'tensione dell'arte'*, come lui ama definirla. *"Io non amo la freccia scoccata, ma la tensione dell'arco"*. E questa tensione si avverte. E' un filo sottile che solleva temi, denuncia mali, sperimenta materiali, dialoga continuamente con il passato, immerso nel presente e proiettato nel futuro, senza gabbie, senza preconcetti o limiti precostituiti. E' uno spirito libero Perri, e ci tiene a sottolinearlo. Il suo percorso artistico è molto improntato alla ricerca e alla trasformazione. Ricerca di materiali alternativi, naturali, innovativi, in linea con l'ambiente che lo portano negli anni '60 a realizzare la ***Maceromorfofi***, dove la materia prima è ricavata mettendo a macerare, e pressando

poi, la volgare carta dei giornali. La scelta della carta come materia da scolpire, è in linea con le tendenze artistiche di quel periodo, con la Pop Art ad esempio, che costituiranno poi l'inizio della diffusione di temi importanti come il riciclo, il rispetto per l'ambiente, la denuncia contro l'uomo, per il suo atteggiamento aggressivo nei confronti della natura. In quegli anni il *Sole Nero*, rappresenta al massimo questa denuncia d'ingerenza dell'uomo sulla natura. Dal macero dei giornali emergono parole, concetti, pensieri: " *La cronaca, il racconto quotidiano, lo scritto denso di parole e lettere che affiorano qua e là sulla nuova superficie— dice Perri- è ridotto al silenzio per trovare vita in nuovi spazi*"



Maceromorfo

Come ha ben scritto la storica dell'arte **Roberta Semeraro** riguardo alle Maceromorfo: "Non è una novità che l'arte necessiti di silenzio più che loquacità; le centinaia, migliaia di parole che si consumano quotidianamente su tutti i giornali, possono solo allontanare l'uomo dalla sua verità e distogliere la sua attenzione da un'autentica presa di coscienza. La saggezza, come insegna la filosofia orientale, è nel silenzio e nelle azioni degli uomini, non certo nelle parole! Mettendo a sedimentare il pensiero umano, Claudio Perri pone inconsapevolmente lo spettatore di fronte al Vuoto o l'Assoluto. Ed è in questa nuova dimensione metafisica che comincia la sua ricerca artistica. L'instancabile lavoro

dell'arte, può aprire visioni su mondi diversi, dove regnano l'etica, le filosofie, le religioni tutte”.

E questa tendenza alla *trasformazione della materia* sarà il filo conduttore di tutta la sua produzione artistica più importante, dalle *Maceromorfofi* fino ai *Liberintro*, la sua ultima fase artistica, quella nata per caso nel 2002 in California, negli Stati Uniti, dove era per motivi familiari. In quell'anno inizia per caso a scolpire i libri: non più carta da macerare per trasformarla in pietra, ma la carta direttamente. E non una carta qualunque, ma pregiati volumi e edizioni selezionate dall'artista stesso.

Mentre nelle *Maceromorfofi* l'artista mette a tacere le parole e i contenuti dei giornali, nei *Liberintro* Perri 'dialoga' con il libro, nel rispetto dei suoi contenuti, anzi facendo emergere 'l'anima' del libro stesso, dandogli appunto una forma ogni volta diversa, attraverso tagli, buchi, incisioni, rilievi.



Liberintro- Picasso

Il passaggio successivo è stato l'utilizzo, *come materia prima*, di libri d'Arte, di preziose Biografie di artisti famosi, tema costante nelle esposizioni degli ultimi anni. Il

risultato è sempre affascinante e unico. Un interminabile dialogo tra passato e presente. Il libro, destinato a divenire un reperto archeologico, con l'esplosione del web e del digitale, è così restituito a nuova vita.

Riguardo alla scelta dei libri da 'lavorare' l'artista ci spiega come sono selezionati: " Salvo quando la scelta è mirata, come per i cataloghi degli artisti, il mio approccio con il libro è molto vario; segue un progetto o cerca l'ispirazione. In ogni caso il primo esame è dedicato alla brochure, che deve essere solida per sostenere l'opera, sia per quanto riguarda lo spessore sia il numero delle pagine da intagliare. Se il mio intento è scolpire forme volumetriche rigorose, evito i colori e le immagini; le parole scritte sono solo "venature". Quando il libro ha colori, immagini e foto, nello sfogliarlo afferro il filo dell'ispirazione che mi porterà a penetrarlo".

Si tratta di una tecnica molto difficile, nella quale non si può sbagliare. Che cosa muove le sue mani tra le pagine di quei libri?

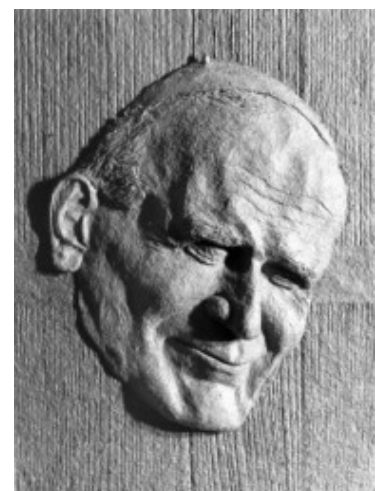
Scolpire un libro è come per il marmo una tecnica "a levare"; guai a sbagliare, il tolto è irrimediabilmente perduto. La difficoltà sta nel fatto che il libro va intagliato aperto; solo quando si richiude, si ricompongono le forme da me volute, secondo un progetto di misure e spessori rigorosamente sviluppato.

A quale esperienze artistiche si sente più legato?

Non ho preferenze. "Maceromorfofi", marmo, travertino,

*disegno, incisione, legno e "Liberintro" hanno egemonizzato alternativamente la mia tensione creativa, sempre alla ricerca di nuove espressioni. Una fede laica esistenziale mi fa credere che l'uomo possa operare per dare senso e dignità alla propria giornata terrena, per lasciare una testimonianza, piccola o grande che sia, utile e di stimolo a chi ci accompagna e a chi ci ricorderà. Sforzo eroico e illusorio. Di tutto ciò è la tensione nell'operare che m'interessa e voglio trasferirla nelle mie forme. Nel marmo di Carrara ho scolpito due piani che tendono a svincolarsi l'un l'altro per annullarsi nel **Vuoto o nell'Assoluto**: una sintesi della mia ricerca. Nel legno e in alcune maceromorfofi, con la modulazione della tensione, ho cercato di trasmettere il continuo, ripetitivo e strenuo impegno necessario a elevarsi. Talvolta, sempre nelle maceromorfofi, la tensione si placa in superfici silenziose e meditative che ci rimandano alla spiritualità delle arcate gotiche.*

Visto che è un tema di grande attualità in questi giorni, lei ha realizzato un bassorilievo che raffigura il volto Papa Giovanni Paolo II e lo donò al Pontefice. Ci racconta la storia di quel bassorilievo? Che fine ha fatto l'opera?



Bassorilievo-
Ritratto di
Giovanni Paolo II

La sera in cui, dopo il solenne annuncio della Sua elezione al Soglio Pontificio, il Card. Woitiwa apparve al balcone di S. Pietro, io ero in piazza. Mi colpì molto. Acquistai l'edizione straordinaria dell'Osservatore Romano con la sua foto in prima pagina. Quella stessa sera iniziai a modellare il volto del Pontefice, che terminai il giorno dell'incoronazione davanti allo schermo TV. Il bassorilievo, inserito in una mia precedente opera astratta, fu visto da Sua Eccellenza Mons. Tadeusz Rakoczy, allora in servizio presso la Segreteria di Stato e ora Arcivescovo in Polonia, che ne rimase entusiasta, tanto da propormi di donarlo a Sua Santità. Con il ritratto nel bagagliaio della macchina ero sempre pronto all'eventuale convocazione che mi fu annunciata per telefono dallo stesso Monsignore: "Il Santo Padre la attende oggi alle ore tredici". Era il 14 dicembre del 1978, pochi mesi dopo l'incoronazione e fu per me una grande emozione!. Fui introdotto in un grande salone, dove collocai il ritratto su un grande camino; mentre ne controllavo l'effetto, il Santo Padre entrò, avanzò e superandomi, si avvicinò all'opera. Dopo qualche istante di silenzio, disse: "Il più bel ritratto che mi sia stato fatto sinora". A questo punto Mons. John Magee, segretario di Papa Paolo VI, che era al seguito del Pontefice insieme a Mons. Stanislaw Dziwisz, Mons. Tadeusz Rakoczy e Mons. Giovanni Marra, intervenne dicendo: "è singolare come l'artista l'abbia colto in un atteggiamento rivolto all'assemblea con un'espressione seria nel volto e un sorriso sulle labbra!". Il Santo Padre si girò verso di me e disse: "Duro con dolcezza". Alta sintesi di un autoritratto rivelante la grande tempra di combattente e la sua grande umanità. Il ritratto, secondo varie testimonianze, è rimasto negli appartamenti pontifici per tutto l'arco del pontificato. Mi è sconosciuta l'odierna collocazione.

Il 7 Maggio il Maestro Perri inaugurerà una mostra "**Liberintro**

d'arte" presso la **Galleria della Biblioteca Angelica di Roma** (Via S. Agostino, 11) che si protrarrà fino al 17 maggio. Un parallelo originale quello dell'ubicazione della mostra: la più antica biblioteca di Roma, custode di libri immortali tramandatici nei secoli, al fianco dei Liberintro, che pur mantenendo l'anima dei diversi contenuti, sono stati ridotti al silenzio e trasformati anch'essi in opere d'arte immortali. Il parallelo è azzardato, ma fortemente voluto dalla Direttrice della Biblioteca, Fiammetta Terlizzi, proprio a sottolineare una certa continuità tra passato e futuro, ma anche un'apertura verso il nuovo, una rinascita e quindi una valorizzazione del libro stesso.

'Emily vede oltre' attraverso la penna di Vanessa Contini

di **Stefanino Benni**

La sera del 21.04.11 al Luminale Square di Milano **Vanessa Contini** ha presentato il suo nuovo libro "*Emily vede oltre*", organizzando un party nel cuore della movida milanese.

Alla serata hanno partecipato alcuni amici del *GF9* **Gianluca Zito** (fidanzato di Vanessa), Marcello ed Alberto, che come hanno portato il loro sorriso che da sempre li contraddistingue.

La bella Vanessa con questo suo nuovo lavoro tratta le riflessioni, la vita dalla prospettiva di Emily, giovane ragazza, fotografa con un pronunciato bisogno di essere d'aiuto alle persone che la circondano. Ma chi si occuperà di lei?



Oriental Night Fever: la disco diventa world

di *Mario Masi*

E' possibile suonare alcuni "classici" della disco music degli anni '70, da "I Feel Love" di **Donna Summer** a "Y.M.C.A." dei **Village People**, da "Night Fever" e "Staying Alive" dei **Bee Gees** fino a "You Make me Feel" di **Sylvester** e "I Will Survive" di **Gloria Gaynor**, con liuto arabo (**oud**), flauto indiano (**bansouri**), violino e bouzouki?



Questa è la scommessa (vinta!) di ***Oriental Night Fever***, nato da un'idea del compositore, produttore e arrangiatore scomparso **Hector Zazou**, del musicista **Stefano Saletti** e della cantante **Barbara Eramo**.

Il successo del progetto è nella nuova musicalità che rinnova, contamina e trasforma di alcuni tra i più noti sempre-verdi della discografia. Il pulsare originario acquista nuovo fascino dalle armonizzazioni *world* e ogni nuovo ascolto stupisce per suggestioni e rivelazioni sempre diverse. Ne parliamo con **Barbara Eramo**.

Come è nata l'idea di suonare la disco come se fosse world music?

*È stata una idea di Hector Zazou..nè a me nè a Stefano Saletti sarebbe mai saltato in mente!...Cercavamo l'idea , il pretesto per lavorare insieme...S'era pensato prima alla rivisitazione di Bach , poi Mozart..infine eravamo arrivati all'idea dei madrigali di Gesualdo Da Venosa suonati con oud e bouzouki.. quando Hector c'ha sorpreso con questa trovata... lì per lì ci ha lasciati interdetti!.. poi abbiamo cominciato subito a lavorare su **I feel Love** di **Donna Summer** e Zazou ha iniziato a dare le sue coordinate da produttore geniale e avanguardistico qual era..ed è stato amore!*

Cosa ha provato nell'intepretare brani cult come I Feel Love di Donna Summer, I Will Survive di Gloria Gaynor, o Heart of Glass di Blondie?

*Prima di tutto mi sono divertita tanto.. poi alcuni brani sono stati rallentate così tanto , come **I will survive** , da diventare struggenti... è stato sorprendente scoprire la bellezza di alcune melodie solo spostando il beat o svuotando l'impatto sonoro sino all'essenza.. solo con oud e violino ad esempio.*



Cosa c'è di Barbara Eramo in Oriental Night Fever?

C'è soprattutto la leggerezza che raramente riesco a tirar fuori...ma è anche vero che mi sentivo protetta. Sapevo che con Hector non sarebbe mai potuto venir fuori qualcosa di banale. Io e Stefano abbiamo poi continuato senza di lui (purtroppo ci ha lasciati prematuramente prima della fine del disco..) seguendo il suo "metodo"... e "giocando" ho scoperto tanta bellezza.

La contaminazione fra generi e provenienze rappresenta il futuro della musica?

E' probabile.. poiché inventare qualcosa di nuovo sappiamo già richiederebbe non aver mai vissuto ... essere fuori dal tempo e dagli stimoli.. Credo che la singolare maniera con cui ciascuno di noi sceglie i propri "ingredienti" per la musica come si fa in cucina e sperimenti la fusione, crei le cose piu intriganti e innovative...naturalmente a prescindere dalle rivisitazioni come nel caso di questo disco, mi riferisco alla composizione e all'arrangiamento in generale..ma non escludo il fatto che possa un giorno arrivare qualcuno con un linguaggio musicale nuovo di zecca a sconvolgere secoli di teoria musicale!

Se il canto solista esprime un sentimento individuale, quello collettivo unisce legando insieme l'espressività e la commozione di tante persone. Cosa rappresenta per lei il canto?

Esattamente tutto ciò che sono non c'è modo di coprirsi, non c'è modo di mimetizzarsi è paura e coraggio.

Qual è la musica che ascolta di più?

Il folk rock americano e anglosassone, post rock specie quello scandinavo e tutta quella che mi colpisce senza limitazioni di genere.

Come immagina la musica in futuro? Sarà come l'acqua e come l'elettricità, per cui basterà abbonarsi ai grandi network? Disponibile a richiesta su internet? O la distribuzione digitale decreterà il successo dei mercati di nicchia?

Non so. Mai stata brava a fare previsioni di mercato faccio musica per necessità espressiva e sinchè avrò energia e fiato per farlo continuerò a prescindere dalla vendita dei dischi.



[http://ww](http://www.orientalnightfever.com/)

[w.orientalnightfever.com/](http://www.orientalnightfever.com/)

[Guarda il Video: I Feel You](#)

La rivoluzione araba preparata dagli scrittori

di *Paolo Cappelli*



La letteratura classica ci ha regalato autori come **Omero** e **Cicerone**, quella medievale i *Racconti di Canterbury*, la *Chanson de Geste*, le odi di **Francesco d'Assisi** e **Tommaso d'Aquino** e la *Divina Commedia*. Poi vennero l'età cortigiana e la lirica d'amore, **Cartesio**, **Pascal**, **Milton** (il poeta dell'epica inglese), il romanzo picaresco spagnolo di **Quevedo**, l'ansia di libertà che animò il Settecento con **Didierot**, **Voltaire** e **Rousseau**, la nascita del giornalismo con **De Foe** in Inghilterra, il teatro drammatico di **Gottsched** in Germania, quello di **Goldoni** in Italia. Si giunge alla grande promozione della cultura e del pensiero a cavallo tra Otto e Novecento: autori come **Marx**, **Béquer**, **Zola**, **Mallarmé**, **Dickens**, **Mann**, **Joyce**, **Verga**, **Croce**, **Brecht**, **Montale**, **Marinetti**, **Dostoievskij** hanno segnato la giovinezza di generazioni di studenti. Il merito più grande di questi pilastri del pensiero, tuttavia, sta nell'averci donato una grande ricchezza: il loro modo di vedere e raccontare la vita. È attraverso questo racconto che si sono formate le conoscenze e le coscienze degli autori

successivi, per poi ritrovarsi, in una somma algebrica senza fine, negli autori di oggi; perché c'è mai sottrazione nella storia della conoscenza, solo qualcosa che si aggiunge ad altro.

E ora un piccolo quesito: sapreste citarmi tre autori arabi? Due? Uno solo? Ad eccezione di chi, per scelta di studio o per lavoro, si occupa di culture orientali, poco sappiamo (invero, poco ci occupiamo) di aggiungere alla nostra cultura giudaico-cristiana-illuministico-scientifica anche quei canoni tipici di una civiltà diversa dalla nostra per origine e sviluppo. Prima della stesura del Corano, i popoli arabi, poi islamici, vivevano nella cosiddetta **Jahiliyyah**, l'età dell'ignoranza, vuoi perché la tradizione veniva tramandata prevalentemente in forma orale, vuoi perché non si hanno notizie certe dello sviluppo di una letteratura pre-islamica prima del VI-VII secolo, cioè prima della raccolta dei racconti di **Maometto**. Nel IX secolo iniziarono ad affacciarsi, sui banchi dei mercati, le prime raccolte monografiche di istruzioni, idee, racconti, che si andavano ad aggiungere alla già diffusa poesia. Una caratteristica della letteratura araba, però, è di dover fungere da momento di elevazione del lettore, da strumento educativo, piuttosto che rappresentare una semplice evasione.

Era questo l'intento de *Le mille e una notte*, poema epico e uno dei primi esempi di "storia nella storia": Sherazade sposa un potente Re, il quale ha l'abitudine di far uccidere le proprie spose il giorno dopo il matrimonio per evitare che possano disonorarlo. Per salvarsi, la ragazza inizia a raccontare una storia durante la notte di nozze, lasciandola a metà. Il sovrano accetterà di ascoltare il prosieguo e tutte le storie che nascono dalla fantasia della giovane vergine per molti altri giorni. Lo stesso vale per il poema romantico *Layla e Majnun*, storia di due amanti e del loro amore ostacolato dall'ostilità del padre di lei, che impedisce ai

due di sposarsi, conducendo l'innamorato alla pazzia.

La letteratura araba visse un momento di grande popolarità nel XIX secolo, con l'affermazione dell'egittologia e del colonialismo culturale, laddove molte opere furono tradotte in lingue europee. Ma non mancò occasione di fare anche l'inverso, tanto era l'interesse per le opere occidentali che, complici i viaggiatori otto e novecenteschi, iniziavano a circolare anche in Medio Oriente e in nord Africa. Fu proprio questa circolazione delle idee che fece nascere un profondo interesse per i cambiamenti sociali e politici del tempo. La questione anticoloniale era tra i temi di maggior diffusione agli inizi del XX secolo, oltre naturalmente alle relazioni con l'occidente, argomento ancor oggi vivo.

Ma la letteratura araba è andata ben oltre questi primi sviluppi. Complice ancora una volta la grande rete e il suo immenso potere di divulgazione, le idee hanno iniziato a trasferirsi di mente in mente. Le traduzioni delle opere degli autori mediorientali e di quelli occidentali hanno iniziato a viaggiare indistintamente da est a ovest e viceversa, arricchendo le conoscenze di tutti. E nel mondo arabo ha presto preso piede un genere che in occidente fa la parte del leone da quasi due secoli in forma strutturata (e da molto di più nella sua forma originaria): il romanzo.

Ne è la prova l'evoluzione subita dalle opere di questo tipo nel mondo arabo negli ultimi 20 anni. La generazione di scrittori che ha preceduto quella attuale trattava temi di portata molto più limitata, prevalentemente ispirati al realismo sociale. Anche i romanzi storici contenevano, più o meno nascosti, dei messaggi moderni. Si trattava di una società araba che viveva perennemente sulla difensiva, guardando con sospetto e spesso rifiutando qualsiasi contatto col mondo esterno, non tanto di idee, come abbiamo scritto sopra, quanto in termini di parametri sociali di riferimento.

L'attuale generazione, invece, è dotata di strumenti internazionali e internazionalizzanti, strumenti che consentono di abbattere le barriere e riferirsi a sistemi culturali esterni a quelli "classici", esprimendo un contatto, o quanto meno un anelito di contatto, con il Vecchio e il Nuovo Continente.

Il tutto si esprime in un crescente numero di prodotti letterari in lingua araba, il cui valore non è sfuggito ad alcuni illuminati letterati e imprenditori britannici ed emiratini, i quali hanno voluto istituire l'**International Prize for Arabic Fiction (IPAF)**, ovvero un premio letterario annuale gestito dalla londinese **Booker Prize Foundation** e finanziato dalla **Emirates Foundation** di Abu Dhabi. Il premio, lanciato proprio nella capitale degli Emirati Arabi Uniti nel 2007 e nato da un'intuizione dell'editore egiziano **Ibrahim el Moalem** e dell'editore inglese **George Weidenfeld**, mira ad accrescere la diffusione internazionale della narrativa araba attraverso la traduzione delle opere premiate. Unico nel suo genere nel mondo arabo, l'IPAF viene assegnato all'opera selezionata da un collegio di esperti tra quelle segnalate dagli editori e pubblicate nel corso dell'anno precedente la segnalazione. Gli autori finalisti ricevono 10mila dollari, cui si aggiungono i 50mila dollari destinati al vincitore, che si aggiudica anche la traduzione in inglese dell'opera. Ciò garantisce una maggior visibilità e la possibilità di raggiungere, con le proprie idee e la propria creatività, una platea più ampia. Gli editori anglosassoni e italiani, dal canto loro, non sono rimasti a guardare. Sembrano quanto mai interessati a sfruttare questa nuova primavera della letteratura araba che, a ben guardare, rappresenta certamente un'ottima occasione di guadagno. Nel 2009 **Bloomsbury** ha pubblicato *Beirut39*, una raccolta di brevi storie di 39 scrittori al di sotto dei 40 anni, mentre **Saqi** ha presentato il volume dal titolo "*Gli scrittori arabi emergenti*". Per la cronaca, sono già diversi i romanzi tradotti in inglese, ma

anche in italiano. A titolo d'esempio possiamo citare *Azazel* di **Youssef Ziedan**, *Oltre il paradiso*